

## A Raiuno Saccà Del Bufalo alla promozione

Agostino Saccà assumerà l'incarico di vicedirettore di Raiuno e affiancherà il direttore Giovanni Tantillo. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della Rai. Saccà succede a Andrea Melodia, chiamato a rinforzare la squadra Rai che si sta occupando delle iniziative per il Giubileo (sarà responsabile dei progetti speciali e componente del comitato editoriale per il progetto Giubileo). L'avvicendamento ha comportato anche la nomina di Giuliana Del Bufalo (già segretaria della Fnsi dall'86 al '90, vicedirettore del Tg2 dal '90 al '94, assistente del presidente dal '94 al '95, e direttore generale della Rai Corporation) come responsabile della struttura promozione e immagine (posto che era ricoperto da Saccà). Inoltre Giuseppe Carozzo è stato nominato direttore del centro di produzione Tv di Roma, Giancarlo Bellumori, responsabile della struttura amministrazione e personale di Raidue, Ascanio Nardizzi, responsabile della struttura amministrazione e personale del Tgr. Agostino Saccà è nato a Taurianova (Reggio Calabria) nel 1944, giornalista professionista ha lavorato al «Giornale di Calabria» e a «Panorama». È entrato alla Rai nel 1976: lavorava al Giornale Radio nell'ufficio di corrispondenza con le redazioni regionali. Ha partecipato alla nascita del Tg3 nel 1979: otto anni di lavoro fino a raggiungere l'incarico di caporedattore centrale. Vicedirettore di Raidue, si è occupato della gestione del palinsesto e dell'impostazione di una serie di programmi-prototipo («Indietro tutta», «Il testimone», «Giallo», «Aperto per ferie», «Serata d'onore»). Dalla fine del 1990, come responsabile della struttura promozione e immagine, ha avviato un lavoro di rilancio dell'immagine aziendale ed ha varato, con l'agenzia McCann, la serie delle campagne abbonamento che hanno contribuito alla consistente riduzione dell'evasione e a un incremento del 7% delle sottoscrizioni. Nel '95/96, presidente Letizia Moratti, è diventato responsabile della comunicazione aziendale.

## Soldi ai partiti Stop se hanno fondi illeciti

La Camera si appresta a rivoluzionare le norme sul finanziamento illecito ai partiti: il testo che la commissione Speciale Anticorruzione ha definito prevede infatti che ai partiti o ai movimenti politici che hanno incassato soldi in nero si possa «tagliare» il finanziamento pubblico. E i partiti saranno chiamati a rispondere in sede civile dei danni dei loro rappresentanti. Non è la sola novità. Le società potranno erogare contributi ai partiti solo a condizione che siano iscritti in bilancio. E gli eletti a qualsiasi tipo di carica non potranno ricevere soldi senza la «certificazione» che siano stati debitamente deliberati dal consiglio di amministrazione. Divieto assoluto invece di sovvenzionare i partiti per le società pubbliche, per le amministrazioni dello Stato, per gli enti o le società al cui capitale lo Stato partecipi con più del 10 per cento. I responsabili dei partiti o gli eletti che «intenzionalmente» non dichiarino di aver ricevuto i contributi rischiano di una sanzione amministrativa pari a cinque volte i soldi percepiti.

Secondo il procuratore capo di Milano l'assenza di una scaletta di priorità non è la ragione della lentezza

# Borrelli replica a Flick: «Le rogatorie? È necessario che si muova il governo»

## Il capo del Pool: «Non si ricorra a pretesti per spiegare i ritardi»

MILANO. Non può essere la mancata redazione di una «scaletta di priorità» il motivo dei ritardi con cui vengono evase le rogatorie avviate in Svizzera dalla Procura della Repubblica di Milano. È invece necessario un intervento del governo affinché si stipuli tra l'Italia e Svizzera «una convenzione bilaterale» in materia di assistenza giudiziaria. Lo ha detto, ieri, il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, rispondendo indirettamente al ministro della Giustizia Flick, il quale aveva dichiarato l'altro ieri che alla procura della Repubblica era giunta nel luglio scorso una lettera - destinatari i pm Gherardo Colombo e Francesco Greco - nella quale le autorità giudiziarie svizzere chiedevano l'intervento degli stessi magistrati per accelerare le pratiche. «È auspicabile - ha detto ancora Borrelli - ottenere la sensibilizzazione dell'intero governo affinché politicamente si faccia sentire il peso delle nostre esigenze». Borrelli ha poi reso noto di aver chiesto con una lettera alla procuratrice federale svizzera, Carla Del Ponte, di accelerare almeno tre delle rogatorie.

E le dichiarazioni di Flick apparse ieri sui giornali? Borrelli: «In effetti ha detto il procuratore - c'era una lettera del luglio scorso, indirizzata ad alcuni sostituti, dell'ufficio federale di polizia elvetica, in cui si tracciava

un bilancio di quelle che risultano essere rogatorie pendenti. Si accenna in quella lettera all'utilità di un incontro per raffrontare i dati rispettivamente in possesso e, in modo del tutto incidentale, si diceva che era necessario vedersi in quanto bisognava poi stabilire delle priorità. Sono queste le quattro parole a cui è stato dato ampio rilievo». Borrelli ha osservato che «noi, sia con il nostro ministero di Grazia e Giustizia sia con il procuratore generale svizzero Del Ponte, abbiamo avuto frequenti contatti in occasione dei quali è stata sottolineata l'importanza e/o il ritardo di questa o quella commissione rogatoria. Con la magistratura svizzera gli incontri sono stati tutt'altro che rari in occasione dell'espletamento di singole commissioni rogatorie». Secondo Borrelli «ogni rilievo di mancanza o insufficienza di contatti diretti sarebbe del tutto fuori luogo e contrastante con la verità».

Anche perché, ha spiegato, «il problema delle cosiddette priorità presenta aspetti di delicatezza giacché indicare l'una o l'altra commissione come più o meno urgente rischierebbe di implicare una valutazione discrezionale poco consona con gli automatismi propri del sistema delle garanzie». La mancanza di una scaletta di priorità «non può costituire pretesto per inerzie o ritardi, giacché

esiste pur sempre una graduatoria naturale delle richieste che si identifica con l'ordine cronologico del loro arrivo in Svizzera». Attualmente sono una settantina in atto. Borrelli ha detto di aver «ancora recentemente segnalato» al procuratore federale, al di là del problema di carattere generale, «anche l'urgenza - di tre commissioni rogatorie attinenti ad una delle più delicate indagini attualmente in corso. Non vorrei che questa situazione fosse letta in chiave di polemica tra noi e il ministero». Ma, a giudizio di Borrelli, «per ottenere un irrobustimento della cooperazione internazionale, forse bisogna andare al di là: è auspicabile ottenere la sensibilizzazione dell'intero governo affinché politicamente si faccia sentire il peso delle nostre esigenze che si fanno sempre più imperative man mano che aumentano gli spazi di movimento e circolazione del denaro e delle persone». Il procuratore ha sottolineato che «mentre con altri Paesi, la Svizzera ha sottoscritto convenzioni bilaterali che vanno ad integrare e arricchire la convenzione europea per l'assistenza giudiziaria, con l'Italia non esiste ancora uno strumento integrativo». E ha ricordato che Paolo Bernasconi, un ex magistrato, «ha elaborato un testo di accordo bilaterale integrativo... Potrebbe essere questa una proposta».



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick

Vendola: «Giorgianni ci aveva mentito»

## I giudici di Catania: un pentito sotto scorta ai summit dei boss

CATANIA. «Ho l'impressione che il senatore Giorgianni ci abbia mentito...». Lo ha detto il vice presidente della commissione Antimafia, Niki Vendola, al termine delle audizioni messinesi. Audizioni che riguardavano anche il procuratore generale di Messina, Carlo Bellitto: avrebbe detto chiaramente che il senatore Giorgianni non poteva non essere a conoscenza del fatto che l'imprenditore Mollica fosse indagato per fatti di mafia.

La giornata di ieri ha visto anche l'autodifesa di Franco Langher, un altro giudice finito nel rapporto della guardia di Finanza sui contatti tra magistrati messinesi e indagati nell'inchiesta per il traffico d'armi, che ha rivelato di aver chiesto lui stesso al procuratore di Messina di trasmettere gli atti a Reggio Calabria il 25 novembre del 1996 «per accertare l'infondatezza dei sospetti».

Nel pomeriggio la commissione si è poi spostata a Catania per sentire i magistrati titolari delle inchieste sui colleghi di Messina. In particolare si è parlato dell'indagine sulla gestione dei pentiti Jano Ferrara e Luigi Sparac-

cio. A Sparacio sarebbe stato restituito l'intero patrimonio sequestrato, per un valore di circa venti miliardi, mentre gli veniva contemporaneamente mantenuto l'assegno del ministero, per di più maggiorato. Inoltre tutta una serie di fatti inquietanti, come il possesso di un fucile, di una divisa e di una paletta delle forze dell'ordine sarebbero stati ignorati dai magistrati che lo «gestivano»; e ancora, il pentito avrebbe partecipato, sotto scorta, a veri e propri summit con esponenti della sua organizzazione, per concordare le deposizioni nei processi. Tutti elementi contenuti in numerosi esposti, alcuni dei quali arrivati al Csm, ma rimasti per oltre un anno nei cassetti.

Infine: si profila un nuovo filone di lavoro per l'Antimafia: quello che riguarda mafia, politica e appalti. Un'indagine che porta direttamente alle inchieste delle procure di Palermo e Catania che ruotano attorno all'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, all'imprenditore Filippo Salomone e al pentito Angelo Siano.

W.R.

Al via oggi le assise, forse una donna la coordinatrice

## Due giorni a Sansepolcro Di Pietro vara la sua «cosa»

### Il nome sarà «Movimento per l'Ulivo»?

FIRENZE. Ieri sera di fronte a una tavola imbandita il movimento di Di Pietro ha cominciato a prendere forma. I 300 invitati sono arrivati alla spicciolata a Città di Castello (sede della prima tappa, poi oggi tutti si sposteranno a Sansepolcro) fin dal tardo pomeriggio, e in attesa di gustarsi la due giorni di travaglio della «cosa» dipietrista, hanno optato per qualche buon piatto. Portate condite però da inevitabili discussioni, e qualche polemica, politica. Nel pomeriggio era filtrata la voce che il movimento portavoce del neonato movimento dipietrista sarebbe stata una donna. Due le signore in pole-position: la leader della casalinga Federica Rossi Gasparini, sottosegretaria al lavoro, e la coordinatrice del movimento dell'Ulivo Maria Grazia Magistrelli. «Giuro che non ne abbiamo discusso» mette le mani avanti il deputato Elio Veltri, ma per lui sarebbe un errore scegliere persone troppo note. Un'opinione che pare condivisa dallo stesso Di Pietro che preferirebbe non vedere figurare nel coordinamento nazionale nomi di parlamentari, meglio dar spazio alla «so-

cietà civile». Non a caso all'inizio l'ipotesi più gettonata dal leader era quella degli incarichi a tempo decisi per sorteggio alfabetico. L'unica cosa certa è che l'eroe di «Mani pulite» non prenderà nessuna carica ufficiale. «Voglio prima chiarire tutte le vicende di Brescia» ha ripetuto ai suoi 18 fedelissimi. Poi si vedrà. E comunque Di Pietro non sarà mai presidente del suo movimento «Non mi piace la figura del presidente - ha ripetuto Di Pietro alla sua squadra di parlamentari - preferisco quella di coordinatore». Quanto al nome della nuova creatura politica, per il momento l'unico dato certo è che ci saranno le parole «movimento» e «Ulivo». «Movimento democratico per l'Ulivo» o «Movimento per l'Ulivo» fino a ieri sera ricevevano più consensi di «Movimento democratico per i diritti del cittadino» o «Movimento per la legalità». Del resto per Di Pietro l'orizzonte principale rimane l'Ulivo anche se in un'intervista concessa a «Liberal», il settimanale di Ferdinando Adornato, il senatore del Mugello si è schierato a favore del bipartitismo, esprimendo il desiderio che in futuro in

Italia si possa parlare di un bipolarismo fondato su due partiti, piuttosto che su due coalizioni. Per il simbolo invece non trapela nulla e c'è anche chi non esclude che non se ne saprà nulla neppure alla fine della due giorni di Sansepolcro. Nell'auditorium da 500 posti del Borgo Palacei 320 invitati avranno da faticare, e parecchio. Il calendario è fittissimo. Si parte stamani alle 8,30 con microfono allo stesso Di Pietro. Poi toccherà ai relatori ufficiali: Federico Orlando illustrerà la carta dei valori e Franco Danielli per lo statuto. Subito dopo si aprirà il dibattito che vedrà il suo momento clou verso le 17 con gli interventi di Segni e Barbera che spiegheranno l'obiettivo del referendum elettorale per abrogare la quota proporzionale, e del senatore Stefano Passigli che illustrerà la legge per l'introduzione del doppio turno di collegio. Poi le votazioni su programma, nome e simbolo. Infine domani mattina, davanti a un notaio, avverrà la costituzione ufficiale del movimento.

Vladimiro Frulletti

IN PRIMO PIANO

I partiti dell'Ulivo e R rilanciano il «lodo Tinebra» e aprono al Polo

## Riforma Csm, il centrosinistra presenta la legge

Folena: «La proposta riduce la politicizzazione dell'organo di autogoverno della magistratura senza eliminare il pluralismo di correnti».

ROMA. Il delicato nodo politico del Csm, della sua struttura e della sua composizione, può essere sciolto rapidamente, con legge ordinaria e senza attendere le riforme costituzionali. Fatto è che si è ricomposta la maggioranza (in Bicamerale il Ppi aveva votato con Polo e Lega per la divisione in due sezioni del Csm: inquisente e giudicante), e che tutte le sue componenti - Democratici di sinistra, gli stessi Popolari, Rc, Verdi, e Rinnovamento - hanno sottoscritto e presentato ieri tanto alla Camera quanto al Senato un disegno di legge che in pratica (e in grossa sintesi) recepisce il «lodo Tinebra».

Si tratta della proposta del procuratore di Caltanissetta di rendere proporzionale, in base alla loro consistenza reale nella magistratura, la presenza nel Consiglio dei pm e quella dei giudici. Ma la proposta - «il cui senso politico non sfugge a nessuno», ha sottolineato il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena nel presentarla ai giornalisti con i colleghi degli altri gruppi - va

oltre: con un sistema elettorale che favorisce l'eleggibilità dei candidati indipendenti e con l'introduzione del «panachage» (possibilità di votare anche candidati inclusi in altre liste), limita il peso delle correnti, riducendo così la «politicizzazione» del Csm «senza però eliminare - ha ancora sottolineato Folena - il pluralismo di culture presenti nella magistratura».

In pratica per i membri togati del Csm si prevedono due soli collegi nazionali (uno per i due magistrati di Cassazione, l'altro 18 magistrati di merito); si attribuiscono, in esatto rapporto proporzionale, 13 seggi ai giudici e 5 ai pm; si riduce da 50 a 30 il numero dei magistrati presentatori di liste; si abbassa dal 9 al 5% la soglia per l'ammissione al riparto, si consente di assegnare due delle cinque preferenze a candidati presenti in lista diversa da quella prescelta.

Parte un segnale chiaro anche dal responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti: «La nostra proposta non è blindata. È anche un possibile terre-

no su cui ragionare». Messaggio lanciato al Polo che propone due liste separate per il Csm: una degli inquisenti (votati solo dai pm) e una dei giudici, votati soltanto dai giudici. Su questo - hanno chiesto i giornalisti - è possibile un accordo con il centrodestra? Insomma la proposta della maggioranza sulla soluzione proporzionalista è in qualche modo flessibile?

Folena: «Assolutamente no. Per noi si tratta di un punto irrinunciabile, non negoziabile». La proposta del Polo non solo «avrebbe un effetto analogo alla divisione in sezioni del Csm» (per la quale non c'è più in Parlamento, come s'è visto ieri, una maggioranza a sostegno della soluzione imposta in Bicamerale) ma per giunta «si enfatizzerebbe il ruolo dei pm, e invece nel Csm i magistrati devono rappresentare l'intero ordine giudiziario».

E Marianna Li Calzi, di Rinnovamento: «Il Polo non si rende conto che, se passasse la sua proposta, finirebbero per andare al Csm proprio

quei pm che considera suoi nemici...».

Come Folena, Carotti e Li Calzi, anche Meloni (Rc), Pettinato (Verdi) e l'estensore materiale della proposta, il senatore Elvio Fassone (Ds) hanno rilevato la opportunità di non appesantire la bozza delle riforme costituzionali con aspetti tipici della legislazione ordinaria come appunto il sistema di elezione del Csm. Ma è altrettanto evidente la valenza politica della soluzione indicata dalla maggioranza tanto più che la soluzione delle due sezioni è diventata minoritaria. Per questo si indica anche il possibile, più rapido percorso di riforma dell'elezione del Csm (che scade a luglio, e va comunque rinnovato entro ottobre). Mentre la Camera affronta la delicata questione della distinzione delle funzioni, il Senato lavora speditamente alla definizione delle nuove regole entro l'estate in modo che subito dopo la Camera confermi il sistema in tempo per il rinnovo del Csm.

## Giudici di pace anche in materia penale

Il giudice di pace avrà anche competenze penali. Lo ha deciso ieri la Camera approvando a larga maggioranza un provvedimento (trasmesso al Senato) che, in parallelo alla depenalizzazione di alcuni reati minori, consentirà al giudice di pace di pronunciarsi su percosse, lesioni lievi, ingiurie, diffamazione (non a mezzo stampa), ubriachezza, omissione di soccorso, deturpamento e imbrattamento ambientale.

Susanna Ripamonti

Inchiesta Tav

## Lodigiani accusa coop, D'Antoni e Del Turco

MILANO. L'inchiesta milanese sui treni ad alta velocità è un lungo convoglio, di cui sta arrivando in porto solo il primo vagone, destinato a portarsene dietro chissà quanti. Nel giro di pochi giorni il pool chiederà il rinvio a giudizio del primo drappello di dieci indagati, travolti dalle mazzette per lo scalo Fiorenza, ma è solo l'inizio. Ora si rileggono, col senno del poi, quelle cinquemila pagine di intercettazioni telefoniche di Pacini Battaglia, in cui ce n'è per tutti. E si torna a sfogliare l'enciclopedia agenda dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, piena di sigle, di cifre, di riferimenti e relativi appalti. Spuntano nomi e numeri: 920 milioni all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi, 610 milioni al suo omologo socialista Vincenzo Balzamo, ma c'è anche una sigla: «R». Cosa significa, hanno chiesto i magistrati a Lodigiani? E lui, da imprenditore vecchio stampo spiega che «R» sta per rossi, ovvero comunisti: 300 milioni destinate alle coop rosse. E si parla anche dei sindacati, compaiono i nomi di Giorgio Benvenuto, ex Uil, del segretario della Cisl Sergio D'Antoni, del presidente socialista dell'antimafia Ottaviano Del Turco. Soldi promessi, versati, millantati? All'epoca, nel '93, quando quell'agenda finì nelle mani del pool, Lodigiani disse che si trattava solo di appunti personali e di tangenti virtuali. Ma con quest'ultima inchiesta si è invece scoperto che per un altro appalto, per lo scalo Fiorenza appunto, le mazzette sono circolate davvero. Sono scattate le manette per Nacci, l'interfaccia dei nuovi corrotti, per Pacini Battaglia, che attraverso una società di comodo, la Corak, coprì pagamenti illeciti per quasi quattro miliardi. Sodi che provenivano dalle società che si erano divise l'appalto: Lodigiani, Rendo e Consorzio delle cooperative di costruzione.

Prima conclusione dei magistrati: se Lodigiani ha mentito sullo scalo Fiorenza, può aver mentito anche su altri appalti della Tav spa, la società che distribuisce i lavori per l'alta velocità. Nei giorni scorsi si erano accesi i riflettori sulla tratta Milano-Genova, col coinvolgimento della Technimont, la società di progettazione della vecchia Enimont. Adesso, binario su binario si controllano le altre tratte. E a far saltare sulla sedia i magistrati ci sono anche le intercettazioni di Pacini Battaglia. Siamo nel gennaio del '96 e le microspie italo-svizzere registrano una conversazione tra «l'uomo un gradino sotto a Dio» e il piduista Emo Danesi. Pacini parla della Tav: «Io ho capito già tutto. Per la Tav noi dobbiamo studiare cosa si vuole fare. La Tav ora deve fare una serie di iniziative nuove, noi dobbiamo studiare se vogliamo occuparcene o non occuparcene. Cioè, noi abbiamo la Milano-Genova, la Milano-Venezia, la Torino-Lione. Cioè, abbiamo le tre o quattro iniziative che il nostro governo ha già autorizzato». L'interlocutore obietta che è tutto fermo in attesa di risolvere i problemi giudiziari: «Noi dobbiamo sapere se vogliamo qualcuno ad occuparsene o non occuparsene». E sempre nella stessa chiacchierata vengono citati personaggi di quella che i magistrati del pool definiscono oggi la lobby dell'alta velocità. Si parla di Paolo Cirino Pomicino, ministro del bilancio dall'89 al '92, di contatti con Luigi Bisignani, tessera 1689 della P2, che l'altro giorno, interrogato a Milano, disse di non aver mai sentito parlare di Alta velocità.

Il pool lavora, ogni giorno interrogatori, ieri altre perquisizioni. Ha scoperto il meccanismo: la Tav spa è una macchina perfetta per fabbricare tangenti, sulla carta una società privata, di fatto costituita con un capitale che al 45 per cento è delle Ferrovie e al 5,5 per cento è della banca nazionale delle comunicazioni, e quindi ancora delle FF.SS. Grazie a questo atto di nascita ha potuto assegnare i lavori a trattativa privata, eludendo le gare d'appalto. A chi? A tutte le imprese passate per il torchio di Mani Pulite, dalla Cogefar Impresit alla Lodigiani, alla Fiat Engineering, alla Grassetto di Ligresti. Tutti in condizione di fare il bello e il cattivo tempo sui prezzi. Il trucco era evidente, ma sei giorni lo hanno avallato, il Consiglio di Stato (presieduto da Giorgio Crisci, indagato) ne ha confermato la regolarità. Perché?